

IL PICCOLO PRINCIPE, OPERA SENZA TEMPO

Per un bilancio della ricezione critica
del romanzo di Antoine de Saint-Exupéry ieri e oggi.

Cristina TRINCHERO

ABSTRACT • The Little Prince, a Timeless Classic. On the Critical Reception of Antoine de Saint-Exupéry's Novel. This paper investigates into the critical reception of Antoine de Saint-Exupéry's *The Little Prince* in Italy and in France, in relation to the expansion of studies into the author's life and work since his death up to the present time. In particular, recent developments in Saint-Exupéry's critical reading are examined with the aim to discuss the enduring charm played by his original and independent profile on 20th century literary scenario.

KEYWORDS • Saint-Exupéry, *Le Petit Prince*, Criticism, Reception.

Il Piccolo Principe, scritto e pubblicato da Antoine de Saint-Exupéry a New York nel 1943, è dedicato a Léon Werth, amico al tempo lontano, ostaggio nella Francia invasa dai tedeschi. In esergo si precisa che il racconto è stato però redatto non per il Léon adulto (nato nel 1878, quindi più anziano di Saint-Exupéry, classe 1900), bensì per il Léon bambino: una dedica che, soltanto in apparenza rivolta a un lettore specifico, si configura invece come un'indicazione di direzione, come una chiave di lettura, come l'espressione lirica e delicata dell'auspicio con cui Saint-Exupéry manda in stampa quelle pagine:

Je demande pardon aux enfants d'avoir dédié ce livre à une grande personne. J'ai une excuse sérieuse: cette grande personne est le meilleur ami que j'ai au monde. J'ai une autre excuse: cette grande personne peut tout comprendre, même les livres pour enfants. J'ai une troisième excuse: cette grande personne habite la France où elle a faim et froid. Elle a bien besoin d'être consolée. Si toutes ces excuses ne suffisent pas, je veux bien dédier ce livre à l'enfant qu'a été autrefois cette grande personne. Toutes les grandes personnes ont d'abord été des enfants (mais peu d'entre elles s'en souviennent). Je corrige donc ma dédicace:
A Léon Werth
Quand il était enfant.

Scomparso nel 1955, dieci anni dopo «Saint-Exu», Werth avrà modo di ricambiare il pensiero di quel compagno degli anni giovanili pubblicando *Saint-Exupéry tel que je l'ai connu*, uscito nel 1948 a Parigi, presso Seuil, all'interno de *La Vie de Saint-Exupéry*, volume che racchiude un insieme di ricordi collazionati da René Delange (Delange 1948)¹.

Oltre a quel libro esile dedicato a un bambino con un bambino come protagonista, il complesso dell'opera di Antoine Saint-Exupéry consta di un migliaio di pagine, se si fa

¹ Le pagine di Werth hanno conosciuto una ristampa a Parigi, presso Viviane Hamy, nel 1994, riproposta ancora nel 2010.

riferimento alla collana “Bibliothèque de La Pléiade” di Gallimard: una produzione non foltissima, tutto sommato, se paragonata allo standard di tanti «grandi» autori della letteratura, tuttavia capace di esercitare una fascinazione e di generare una moltiplicazione di traduzioni e rielaborazioni in chiave persino artistica e cinematografica, nel cartone animato, più di recente. Edizioni di pregio e tascabili, riscritture, traduzioni, adattamenti per bambini, per lettori adolescenti e per adulti pullulano sugli scaffali delle librerie e delle biblioteche: *Il Piccolo Principe* continua ad alimentare spunti, rivisitazioni e studi. Una germinazione favorita oggi dal suo ingresso – là dove la legge lo consente – nel pubblico dominio, condizione in grado di agevolare la produzione di quei riusi che beneficiano delle molteplici declinazioni rese possibili dalla dimensione digitale e dal web. E, in un effetto-boomerang quanto mai fruttuoso, la riproposta in varie forme puntozero promuove a sua volta un nuovo avvicinamento al libro, un ritorno alla lettura dell’originale cartaceo.

In Francia lo scrittore-aviatore Antoine de Saint-Exupéry, «perito per la patria» in quanto scomparso il 31 luglio 1944 durante una missione aerea, entrerà nel pubblico dominio soltanto nel 2032. Eppure, nonostante questo *décalage* imposto a protezione dei propri martiri, l’editoria, i lettori e gli studiosi d’Oltralpe gli rendono continuo omaggio e anzi, in concomitanza con il passaggio al pubblico dominio al di là dei confini, nella sua terra Saint-Exupéry permane sempre l’oggetto di riletture.

Se si fa affidamento alle statistiche, *Il Piccolo Principe* risulta il libro francese più venduto e più letto al mondo², o perlomeno tra i libri più apprezzati in assoluto, in grado di sfidare fenomeni letterari agevolati anche da vantaggiose strategie commerciali, come – per citare uno degli infiniti esempi – nel caso noto della saga di Harry Potter, e di affermarsi accanto a quei colossi che si stagliano tra i classici di tutte le letterature, primo fra tutti il *Don Chisciotte*, l’opera letteraria più letta in assoluto, a dire dei numeri³. E ancora, sondaggi collocano *Il Piccolo Principe* nettamente in testa alle classifiche dei romanzi maggiormente tradotti nelle lingue più disparate, persino in dialetti⁴.

Il Piccolo Principe, libriccino dai toni delicati, dalle sembianze leggere, dai colori ingenui come quelli degli acquerelli dell’autore che lo corredano, e dalla dedica a un amico bambino in nome del bambino che riposa nell’anima di ciascuno, sembra dunque ben più di un classico: nel tempo si è erto a leggenda capace di esercitare una fascinazione magnetica universale e costante. Si percepisce allora la necessità di interrogarsi sul «perché *Il Piccolo Principe*», ovvero sulle ragioni di tanta fascinazione, esplorandone la ricezione in ambito francese e italiano, ripercorrendo la letteratura via via stratificatasi, esaminando le soluzioni interpretative che la critica e la storiografia letteraria hanno saputo elaborare attorno a quest’opera breve.

Il suggerimento di Michel Quesnel, che nel 2001 ha definito *Le Petit Prince* «un enigma» (Quesnel 2001), pare oltremodo appropriato nel momento in cui, sfogliando l’ampio spettro bibliografico edito dalla sua pubblicazione a oggi, ci si rende conto di quanto questo racconto lieve sia stato trascinato nell’aura dell’enigma-Saint-Exupéry, dal mistero iniziale attorno alla sua scomparsa in età ancora giovane al legame reale o presunto tra eventi biografici personali e personaggi, luoghi, oggetti che segnano il racconto. In effetti, il regesto bibliografico degli studi su e a attorno a *Le Petit Prince* rivela una cospicua mole di pubblicazioni incentrate sulla (ri)costruzione del mito-Saint-Exupéry (Quesnel 2001: 13), indagato ancor prima dei suoi scritti;

² Cfr., ad esempio, http://www.edilivre.com/communaute/2013/12/09/les-dix-livres-les-plus-vendus-au-monde/#.VwLHM_mLS00; <http://www.toptoptop.fr/top-20-des-livres-les-plus-vendus-au-monde.html> [ultima consultazione: 28.10.2016].

³ V. <http://bibliobs.nouvelobs.com/web-side-stories/20121123.OBS0354/quels-sont-les-10-livres-les-plus-lus-dans-le-monde.html> [ultima consultazione: 28.10.2016].

⁴ Si legga, ad esempio, quanto figura su <http://www.economiamatin.fr/news-le-petit-prince-record-vente-bible-traduction-saint-exupery>, e su <http://www.cafebabel.fr/culture/article/le-chiffre-qui-parle-le-livre-le-plus-traduit-au-monde.html> [ultima consultazione: 28.10.2016].

con una tendenza, a ondate successive nei decenni, ad aggiungere pagine nuove, sempre meno riempite da testo e invece sempre più abbondanti in immagini atte a esporre testimonianze, ricordi, oggetti, al fine di ravvivarne costantemente la fiamma, forti anche delle risorse offerte dal web, tra il colto e il prettamente divulgativo, dove si annovera pure un sito dedicato <http://www.antoinedesaintexupery.com/>, collettore di informazioni, contatti, notizie su eventi e iniziative, annotazioni bibliografiche, iconografia. Mito di Saint-Exupéry significa in prima battuta racconto della leggenda magnifica del pilota-scrittore, costellata dal topos costante dell'avventura e della scoperta; ma significa altresì interesse, e alle volte curiosità, verso la sua vita privata familiare e sentimentale, inducendo molti a scandagliare il carattere schivo, certamente defilato rispetto alla vivace cornice culturale del suo tempo, agli ambienti delle lettere e delle arti nell'età tra le due guerre, alle discussioni fra dotti, fra avanguardia, innovazione e tradizione.

Prima ancora che scrittore, l'autore de *Il Piccolo Principe* è in effetti innanzi tutto l'aviatore, l'esploratore di nuove rotte, l'uomo mobilitato nel '39 e poi costretto a fare un passo indietro dai combattimenti per l'età raggiunta, già troppo avanti con i suoi trentanove anni, lui, nato con il secolo nuovo, per combattere in prima linea. Oltre che pilota temerario, Antoine de Saint-Exupéry è l'uomo dei forti legami con l'infanzia nella cornice domestica e familiare, così come l'uomo dagli amori intensi e struggenti. Così, un volume come quello di Emmanuel Chadeau, *Saint-Exupéry*, edito da Plon nel 1994, lungi da proporre un saggio di approccio storico-critico inteso a esaminare il complesso de «l'uomo e l'opera», ne affronta le vicende biografiche come se si trattasse di un racconto di avventura, diffondendosi minutamente su dettagli della vita personale e sull'esperienza nell'aviazione, ambito del resto dove Chadeau risulta specialista, autore di una storia dell'aeronautica in Francia.

L'intera vita di Saint-Exupéry è contrassegnata dal volo, con imprese di successo, avventure, incidenti, rischi. Il suo primo racconto, uscito il 1° aprile del 1926 nell'undicesimo e ultimo fascicolo della rivista "Le Navire d'argent" di Adrienne Monnier, dove se ne riproducono otto brani, si intitola non a caso *L'Aviateur*⁵. Per questo ritorno costante dell'impresa del volo e dell'avventura dalle tonalità quasi eroiche, Saint-Exupéry rientra a diritto in quel filone fecondo della prosa novecentesca che è la letteratura di azione, al pari di Henry de Montherlant e di André Malraux; e certo egli condivide quell'entusiasmo verso la macchina che aleggia nell'aria del primo Novecento e delle Avanguardie: la potenza e la potenzialità della tecnologia, degli strumenti congegnati e fabbricati dall'uomo, e che all'uomo conferiscono nuova forza e senso di dominio sulla natura, facendogli credere nella possibilità di infinite scoperte e imprese eroiche. Come osserva Ferdinando Banchini nella sua *Lettura di Saint-Exupéry*, datata 1986, scindere il pilota dallo scrittore significherebbe tentare di staccare il mestiere quotidiano dall'arte, la vita dall'opera. Le avventure del pilota fanno parte di un ideale umano secondo cui è nell'azione che l'uomo realizza se stesso, e solo attraverso l'azione l'uomo può successivamente accostarsi ai suoi simili.

Fra i numerosi libri di taglio essenzialmente biografico, alcuni evocano parimenti le gesta di Saint-Exupéry assumendo toni persino agiografici, mentre bei libri-catalogo sembrano voler raccontare proprio tutto, per immagini, della sua persona, delle sue relazioni, del suo ambiente. Si distingue tra queste realizzazioni *Saint-Exupéry: un homme d'exception* di Gérard Fayet (Fayet 2014), imponente sin dal formato. Più che uno studio aggiornato, null'altro è che un pregevole oggetto da collezione, una sorta di grosso catalogo dove la vita di Saint-Exupéry viene tracciata nelle fasi principali tramite paragrafi concisi, puntando tutto sulla ricchissima iconografia tratta dagli archivi: fotografie, riproduzioni di carte e di effetti personali, foto dei paesaggi che hanno

⁵ Il racconto è disponibile nelle *Œuvres complètes* di Antoine de Saint-Exupéry pubblicate da Gallimard nella collana "Bibliothèque de la Pléiade" dal 1994 al 1999, due volumi coordinati da Michel Aurand e Michel Quesnel.

fatto da sfondo alle vicende biografiche. Il tutto accompagnato da numerose citazioni d'effetto estrapolate dai vari suoi scritti.

L'efficacia suggestiva e la potenza evocatrice delle immagini e dei ritmi della prosa saintexuperiana sono diventate di recente il nutrimento per piccole pubblicazioni di impronta divulgativa e tematiche, dedicate all'amicizia, all'amore, alla natura. Libriccini certo senza velleità scientifiche, dove presunti o reali messaggi, oppure semplici spunti di riflessione lanciati dallo scrittore, vengono riportati in un florilegio di citazioni e pensieri, i più noti tratti da *Il Piccolo Principe* e i meno celebri ricavati da opere meno popolari⁶. Fra le curiosità recenti, una realizzazione del 2015: *A la jeunesse. De Saint-Exupéry à Steve Jobs, de grandes voix appellent à vivre intensément*, anthologie présentée par François-Xavier Bellamy: una antologia edita a Parigi da Librio, dove attorno al significato di «gioventù» si mettono a confronto stralci da discorsi celebri di illustri personalità dell'Ottocento e del Novecento, accanto ai quali sfilano Charles De Gaulle, Barack Obama e Steve Jobs. Di Saint-Exupéry si riporta un estratto da un intervento del 1941 e un passaggio da *Citadelle*, opera postuma pubblicata nel 1948.

Le molte trattazioni a tema biografico abbondano poi in pagine riservate alla ricostruzione delle vicende sentimentali, in particolare al denso rapporto con la moglie Consuelo, cadendo e talora scadendo nell'aneddotico o in una vena eccessivamente sentimental-languorosa, come evidente sin dal titolo quasi melodrammatico di Marie-Hélène Carbonel e di Martine Fransioli Martinez, *Consuelo Sunsín Sandoval, comtesse Antoine de Saint-Exupéry: une mariée vêtue de noir*, uscito nel 2010.

Tutta la tematica dell'opera di «Saint-Exu» poggia certo sull'evocazione e l'elaborazione di esperienze professionali e umane – il mondo eroico dell'aviatore, in primo luogo, come si è visto, e il microcosmo intimo degli affetti. Le racconta e le trasfigura, se ne ispira, le discute. L'autore e i suoi personaggi formano così, più saldamente che in altri scrittori, un tutt'uno: di qui la difficoltà, per questo uomo di lettere, di scindere l'analisi critica dell'opera dalle vicende intime. Più opere ma in fondo quasi un'opera unica, in un continuum reso possibile dal ritorno di situazioni, sentimenti, persino di brani che Saint-Exupéry sposta, più o meno rimaneggiati, da uno scritto all'altro, siano essi testi di narrativa siano essi pagine soggettive in seguito emerse dagli archivi e date alle stampe, come i carteggi. Non già di ripetizione si tratta, bensì della continuità di un pensiero che viene rilanciato, approfondito, discusso lungo tutta una vita. Indissolubili, incomprensibili se separati, appaiono quindi il profilo dello scrittore-pilota temerario e quello del poeta dei sentimenti e dei legami affettivi intrecciati nel tempo.

Così, come Saint-Exupéry scrittore è innanzi tutto l'uomo dai profondi, importanti legami affettivi delle radici familiari, e delle relazioni amicali e amorose, lo scrittore e l'aviatore appaiono parimenti indissolubili, incomprensibili se separati.

In una lettera indirizzata all'amatissima madre nel 1924, Antoine afferma: «Il faut me chercher tel que je suis dans ce que j'écris et qui est le résultat scrupuleux et réfléchi de ce que je pense et je vois»⁷. E volare e scrivere formano un tutt'uno, due facce della stessa anima, accomunate dalla necessità di fare il punto su se stessi e di agire. Sin dalle parole affidate alle pagine più personali, l'aviatore e lo scrittore si fondono e si confondono in una presa di coscienza identica.

Da questa prospettiva, se ci riferisce specificamente a *Il Piccolo Principe*, personaggio e vicenda di quel racconto sarebbero una metafora della parabola esistenziale del suo creatore. Sin

⁶ Cfr. *Les plus belles pensées d'Antoine de Saint-Exupéry sur l'amitié, Les plus belles pensées d'Antoine de Saint-Exupéry sur l'amour, Les plus belles pensées d'Antoine de Saint-Exupéry sur le bonheur, Les plus belles pensées d'Antoine de Saint-Exupéry sur la spiritualité, Les plus belles pensées d'Antoine de Saint-Exupéry sur la nature, Les plus belles pensées d'Antoine de Saint-Exupéry sur la vie*: tutti questi suggestivi titoli sono stati pubblicati a Parigi, per i tipi di Fleurus, nel 2014.

⁷ Lettera alla madre datata Montluçon [1925], pubblicata nella sezione *Correspondance* delle *Œuvres complètes* di Antoine de Saint-Exupéry edita da Gallimard, vol. I, pp. 749.

dalle prime pagine, la voce narrante nonché co-protagonista è quella di un pilota che fu bambino e che bambino è rimasto nel cuore. Alcuni studiosi hanno cercato tracce del personaggio nell'intera parabola biografica dell'autore, come se quella tenera figurina lo avesse sempre ossessionato; si scopre così che se alla stesura de *Le Petit Prince* si dedica dal 1943, da tempo Saint-Exupéry va scarabocchiando di lui nella sua corrispondenza, nelle minute, sulle carte più disparate, persino sui menù dei ristoranti e sui rovesci delle buste. Un personaggio letterario che ha preso forma poco alla volta, in una genesi lenta, con quel volto assegnatogli dall'autore nell'iconografia che correda l'edizione finale e che si è imposta visivamente nell'immaginario collettivo.

Una creazione progressiva, con ogni evidenza resa necessaria dalla necessità di ponderare la costruzione di una figura così complessa nella sua apparente semplicità. Quasi accogliendo il monito dell'autore stesso – «Car je n'aime pas qu'on lise mon livre à la légère» (Saint-Exupéry 1981: 20) – de *Le Petit Prince* la critica nel tempo ha avanzato le interpretazioni più svariate.

Il primo interrogativo, stimolato dall'originale esergo, concerne i destinatari del racconto: bambini o adulti? Si tratta di una semplice favola per l'infanzia oppure è decisamente una lettura formativa rivolta ai grandi? Oppure è entrambe, sviluppando più livelli possibili di lettura (Biagioli 2011)? Le discussioni elaborate in merito iniziano inevitabilmente dalla questione dell'identità del Piccolo Principe. Nel volume di Jean-Pierre Guéno, *I ricordi del piccolo principe. Antoine de Saint-Exupéry: il diario di una vita*, del 2011 (Guéno 2011), il racconto delle vicende biografiche è affidato alla voce narrante del Principe stesso. Nella finzione immaginata da Guéno, la vocina si rivolge al suo autore dandogli del tu, come in una lunga conversazione: «Ti devo battezzare, a te che non mi hai mai dato un nome?» (Guéno 2011: 12). Bimbo splendido, dai ricci capelli biondi, sembra che il suo piccolo eroe sia stato modellato fisicamente su di lui «Quand il était enfant», se si fa affidamento sulle fotografie e sulle descrizioni della sua infanzia tramandate da biografi e testimoni. Così, ecco il principino identificato con il suo autore. Nell'omino biondo proveniente da un pianeta remoto, Antoine de Saint-Exupéry proietta se medesimo; e nel contempo forse proietta anche il figlio che avrebbe desiderato, come azzardano alcuni. Per altri, fra cui Alain Vircondelet, autore de *La véritable histoire du Petit Prince* per Flammarion nel 2008, tutto il racconto sarebbe invece costruito attorno alla figura della moglie: la dinamica della vicenda consisterebbe in una trasposizione del percorso del sentimento amoroso e il personaggio sarebbe stato disegnato sui tratti dell'amata Consuelo, la quale nel 1934 appariva con i capelli corti e ricci pettinati all'indietro, proprio come il grazioso personaggio. Nel saggio *L'essenziale è invisibile*, lo psicanalista Eugen Drewermann propone invece una lettura psicoanalitica, secondo cui la rosa designerebbe la madre e orienterebbe per contro il discorso sul tentativo di una ricomposizione del legame struggente con la figura materna (Drewermann 1993)⁸.

Una monografia pubblicata da Nizet nel 1975 a opera di Yves Monin indaga invece *L'ésotérisme du Petit Prince de Saint-Exupéry*. Un saggio entusiasta, a tratti quasi infervorato per questa linea di interpretazione argomentata con enfasi pari alla ampia documentazione di riferimento citata. Passando in second'ordine i discorsi su *Il Piccolo Principe* quale opera autobiografica destinata a un recupero del proprio vissuto personale, Monin mette in rilievo la dimensione mistica soggiacente il racconto, capace di evocare i testi sacri, le favole tradizionali, le narrazioni surrealiste, i racconti ermetici, tutto l'immaginario simbolico della cultura occidentale e mediorientale in area mediterranea. In quel breve scritto confluirebbero infinite opere esoteriche impostate secondo la grammatica dei racconti iniziatici per le loro immagini, il tono, la forma e i temi, i giochi di simboli. Perché di racconto iniziatico in fin dei conti si tratterebbe, come ribadisce del resto l'articolo di Anne-Isabelle Mourier *Le Petit Prince de Saint-Exupéry: du conte au mythe*, datato 2001. Il pozzo, il serpente, la pecorella sono presenti nelle mitologie occidentali e orientali, religiose e profane; la volpe appartiene all'immaginario

⁸ Nel 2008 è stata pubblicata la quinta edizione.

favolistico dell'Occidente sin dai tempi antichi. Si incontrano le medesime figure nella letteratura medievale, dalla canzone di gesta alla saga del Graal; tornano nelle favole di Charles Perrault. Nel piccolo bestiario de *Il Piccolo Principe* il serpente incarna il suo ruolo tradizionalmente trasmesso di animale iniziatico, senza tuttavia assumere le abituali connotazioni negative che lo associano in maniera univoca alla tentazione, alla ribellione, al peccato e alla morte. Se alla sua vista il pilota si spaventa, il principino invece lo accoglie quasi con gioia. Certo sarà poi quel rettile a provocare la morte del bimbo sulla terra: però si tratterà di morte salvifica, portatrice di bene e di salute, in quanto restituirà il piccolo al suo mondo lontano e alla sua amata rosa. Una morte iniziatica, rito di rinascita e di passaggio all'età adulta o a una dimensione superiore, più felice. Il veleno come goccia di morte e goccia di vita peraltro sono immagini discusse già da Gaston Bachelard ne *La terre et les rêveries du repos*, saggio del 1948. Stando poi al *Dictionnaire des symboles*, la stessa parola in arabo tradurrebbe tanto il termine «vita» e il «serpente»...

Un'altra dinamica incastonata nella tradizione della letteratura di formazione e di iniziazione racconta di un protagonista che – come il Piccolo Principe – si è smarrito in un mondo non suo, che non conosce, che è lontano dal suo ambiente, e dove fa conoscenze educatrici cammin facendo: un topos di tutte le letterature, da Dante a Defoe. Anche il motivo del *nostos*, cioè del viaggio di ritorno e della nostalgia della propria terra e degli affetti, pare ben presente, così come il rapporto con un fiore ricercato, la rosa, nelle sue infinite declinazioni simboliche, motivo certo non inedito nella storia culturale dell'Occidente di matrice giudaico-cristiana⁹. Il viaggio di allontanamento dalla rosa e la successiva speranza in un riavvicinamento alla medesima assume il significato della *quête*, la ricerca di un oggetto «magico», alle volte indefinito come lo è il Graal, ma salvifico, porta di accesso a una dimensione superiore nella fuga da una realtà dove non ci si sente a proprio agio. Parimenti, il deserto, luogo tradizionalmente capace di esercitare attrazione in chi vi si addentra (come del resto più volte afferma Saint-Exupéry nel rievocare i suoi voli sulle distese di sabbia), si configura nel contempo come il luogo della rivelazione del divino per antonomasia, sin dalla Bibbia; è il luogo della scoperta, della comprensione, di un messaggio: «Ce qui embellit le désert, [...] c'est qu'il cache un puits quelque part» (Saint-Exupéry 1981: 77). È il luogo e l'occasione per scoprire la bellezza dietro alle fattezze di ciò che si mostra esteriormente laido oppure di ciò che genera inquietudine: perché da qualche parte ci sarà sempre un pozzo d'acqua, ci sarà sempre vita, ci sarà sempre una scoperta nuova, secondo un gioco di richiami a quella vasta simbologia attorno all'elemento dell'acqua appunto come fonte di vita e di rigenerazione.

«Pic de la Mirandole du XX^e siècle», così viene definito Saint-Exupéry da Michel Brethenoux, che in un saggio pubblicato nel 2011 su "Etudes littéraires", si cimenta con la numerologia, andando a contare tutto nel racconto: il numero di domande che il piccolo porge all'aviatore, il ritorno sistematico del numero 3 e del numero 6. 3 sono le spine della rosa, 3 i buchi della scatola in cui si nasconde la pecorella, 6 sono i pianeti dove vaga il protagonista, 6 sono i personaggi incontrati nelle peregrinazioni e 6 sono le diverse tipologie di solitudini umane che essi rappresentano. 6 anni sono l'età del Principe e 6 anni separano l'incontro tra il piccolo e l'aviatore e il momento della stesura del racconto.

Non mancano infine le letture secondo una prospettiva religiosa, come nel volume di Pierre Lassus *La sagesse du petit Prince. A la recherche de l'enfant perdu avec Saint-Exupéry*, stampato nel 2014. Lassus rilegge il racconto alla luce del percorso esistenziale del suo autore e discute di un «Vangelo secondo Saint-Exupéry»: espressione forte ma nemmeno troppo, osserva quasi anticipando possibili rimostranze, se si pensa che Saint-Exupéry parlava di *Citadelle* in termini di sua Bibbia personale, una sorta di testamento spirituale. Così, in questa monografia la biografia dello scrittore è ripercorsa ancora una volta nei dettagli minuti, mettendo in risalto il genio di un uomo tormentato che dalle difficoltà personali ha saputo estrapolare e veicolare un messaggio

⁹ Lo studioso cita soprattutto Novalis (*Henry d'Ofterdingen*).

universale. Lassus riprende le già argomentate considerazioni sul significato inconsueto assegnato agli animali della tradizione culturale occidentale giudaico-cristiana: il serpente e la volpe, caricati di connotazioni meno negative, fino a diventare mentori positivi se capiti e accolti come tali. La volpe in fin dei conti dispensa il messaggio di saggezza più alto, affrancata dallo stereotipo della bestia scaltra, che ruba formaggi e tende trappole agli altri animali tramandato nella tradizione favolistica. Il serpente fa morire il Piccolo Principe affinché questi possa lasciare la terra dove non è felice e possa far ritorno sul suo pianeta. Ecco allora che *Le Petit Prince* viene paragonato a una parabola, tanto per lo sfondo quanto soprattutto per la natura di scritto palinsesto della narrazione: un racconto sotto cui giace un altro significato, un messaggio che Pierre Lassus interpreta come vicino al messaggio evangelico, dove si parla di un bambino venuto sulla terra che muore per rigenerare l'umanità.

In questa prospettiva interpretativa si collocano rielaborazioni nuove, come la fiaba allegorica per adulti di Maurizio De Sanctis, *Il piccolo principe della misericordia*, con illustrazioni di Andrea Bulzomì, realizzato dalle Edizioni Paoline nel 2015; e, soprattutto, il saggio del vaticanista Enzo Romeo, *Il Piccolo Principe commentato con la Bibbia*, pubblicato dalle edizioni Ancora sempre nel 2015, dove alla traduzione del racconto realizzata da Vincenzo Carella sono aggiunti commenti a fronte che rimandano al testo biblico.

Una pubblicazione recente ancora in sede italiana, dal titolo suggestivo, o forse commercialmente accattivante, *Il segreto svelato del Piccolo Principe: aforismi, scene memorabili e insegnamenti tratti dal Piccolo Principe; la rivelazione del segreto della sua bellezza* (Bibiano 2015), sembra voler mettere un punto fermo al lungo elenco di interpretazioni e rispondere al quesito circa il «perché» de *Il Piccolo Principe*, cioè circa le ragioni del suo successo imperituro e delle discussioni che seguita a suscitare. Senza perdersi nei meandri delle letture e riletture, l'autore preferisce concentrarsi sull'emozione, tratto distintivo di quest'opera e sua forza, capace di portare gli adulti a riflettere sul testo e nel contempo su se stessi: la voce del Principe lamenta che gli adulti non vogliono vedere altro che fatti certi e sicuri; così, nel disegno fantasioso che ne saggia la sensibilità, percepiscono un banale cappello, incapaci di scorgere un elefante inghiottito da un boa. Razionalizzando troppo, non sanno andare al di là delle apparenze, vedono con gli occhi ma non più con il cuore. Un messaggio tutto sommato semplice, in un libro che parla di quanto vi è di più importante al mondo: l'unicità e l'irripetibilità dei legami, il senso di appartenenza a qualcuno e a qualcosa, la sofferenza struggente per la separazione, l'inevitabilità del dolore, giacché le cose finiscono. Il «grande segreto svelato» è però che «l'essenziale nella vita è prendersi cura di qualcuno» con dedizione e amore: è il tempo dedicato ad assumere un valore. Un legame umano è sufficiente per portare vita nel deserto più arido, per risvegliare l'anima; è il pozzo che si scopre per caso nel deserto, e che salva. Così, alla resa dei conti nei percorsi interpretativi *Il Piccolo Principe* altro non sarebbe se non una variazione poetica sul tema del «vivere» (Monin 1975: 12). Chiunque celi (o non celi) il visino del protagonista e la sua esperienza di viaggio, questo racconto di fatto resta una storia di incontri in un mondo dove è difficile incontrarsi veramente (Vircondelet 2008: 187).

Si è parlato di Antoine de Saint-Exupéry in termini di creatore di un'«ecologia dell'anima» attraverso un racconto che aiuta a non cadere nella disperazione, che fa crescere e misurare lo spessore di cose e persone. Nel già menzionato volume di Jean-Pierre Guéno, *I ricordi del piccolo principe*, si legge che il personaggio preferito dello scrittore era in realtà il cacciatore di farfalle, un essere che insegue «un ideale realistico» (Guéno 2011: 192). Antoine ne abbozzò il disegno, poi questa illustrazione non poté rientrare nell'edizione definitiva.

Da questa prospettiva, il successo senza pari riposa sulla semplicità di fondo e sulla capacità di dialogare a più livelli: con piccoli e adulti, universalmente – da cui il potenziale per il riuso del testo in varie dimensioni contestuali, dal ludico al pedagogico, dal morale al linguistico. Un primo livello, quello di un racconto per l'infanzia, una bella favola delicata e profonda. Un secondo livello, quello di narrazione dove l'autore parla di sé, della chiave del mondo dell'infanzia che

sente di possedere anche da adulto, e che invita a coltivare in ciascuno, ridimensionando il valore assegnato alle cose che non hanno vera importanza (Gianolio 1975).

In un tentativo di rilettura e di bilancio dei differenti approcci a *Le Petit Prince*, tre parole-chiave, possono essere assunte come fili conduttori di un esercizio di analisi e di una ricerca sempre viva: agire, scrivere, vedere.

Agire. Saint-Exupéry fu uomo di azione. L'azione si impone quale punto di partenza per la realizzazione di sé e per arrivare al prossimo. Ovunque e qualunque sia il contesto in cui si svolge, l'azione è necessaria e deve essere ben fatta, portata a compimento. Il volo, e l'aereo come strumento che lo consente, permette di guardare il mondo da un'altra prospettiva, di innalzarsi dalla quotidianità e dalle dinamiche in cui si è incastrati e dalle quali si è accecati, in una stratificazione di immagini che sovrappongono «Saint-Exu» all'albatros di baudelairiana memoria. Azione non significa banalmente partire, prendere le distanze, allontanarsi. Significa anche forgiare l'uomo, secondo un concetto che ricorda lo *Zarathustra* di Friedrich Nietzsche, per predisporlo al compimento ultimo di se stesso. Sotto le sembianze di un'opera di riflessione, *Il Piccolo Principe* si svela innanzi tutto un'opera di azione, un appello al recupero dell'uomo *faber* che fa, crea, costruisce se stesso e il mondo attraverso l'azione.

Nell'ottica saintexuperiana, il potere creatore dell'artista e dello scrittore consiste nell'incidere su ciò che esiste, di indirizzare la vita intera, propria e degli altri, verso una verità, attraverso la propria opera. Creatore è certo l'artista, ma anche uno scienziato, un pilota che scopre una nuova rotta: ogni forma di scoperta e di costruzione diventa creazione. E il fervore permane la condizione essenziale per tale creazione e per il divenire dell'uomo stesso: è l'entusiasmo a ispirare e a accompagnare il fare, l'adesione all'opera in cui ci si impegna.

Scrivere. La creazione, intesa come scrittura, non sarà mai fine a se stessa. In un articolo pubblicato su "La Presse" il 19 aprile 1942, Saint-Exupéry dichiara di provare orrore della letteratura per la letteratura e confessa di aver scritto cose concrete perché ha vissuto «ardentemente», così che il mestiere ha determinato e definito il suo dovere di scrittore. Alla scrittura è arrivato proprio grazie all'azione. Del resto, già in una lettera indirizzata alla madre nel 1924 è possibile leggere il suo disprezzo verso coloro che scrivono per diletto: si scrive quando si ha davvero qualche cosa da dire (Guéno 2011: 188). A quelle righe fa da contrappunto un commento affidato a un'altra missiva, datata 1926, rivolta all'amica «Rinette», Renée de Saussine, che racchiude tutto il suo ideale d'arte: uno scrittore è tenuto a produrre «non un nouveau jeu de loto mais une nourriture»¹⁰ per i suoi lettori.

La questione del linguaggio diventa quindi l'assillo primo dell'autore, dal momento che questo strumento di cui si dispone per comunicare si rivela debole e limitato (Guéno 2011: 199), incapace di cogliere appieno la realtà umana e di esprimere il senso profondo delle cose: le parole sono cose vuote che occorre riempire. Lo scrittore si configura allora come colui che possiede la capacità e il compito di assegnare un nome alle cose, conferendo loro un significato, sfruttando il potenziale evocatore e incantatore del linguaggio, appropriandosene, trovando la corrispondenza tra il sentimento e l'espressione. Il linguaggio allora diviene sì dono divino ma pure ricerca frenetica del modo più efficace per esprimere concetti, stati d'animo e sentimenti, in una sfida – una traversata oseremmo dire – continua: perché «Le langage est une source de malentendus» (Saint-Exupéry 1981: 69). Non a caso, in una delle scene più toccanti del racconto la volpe propone al Principe, proprio in nome dell'amicizia, di stare seduti vicini, in silenzio: «Je te regarderai du coin de l'œil et tu ne diras rien» (Saint-Exupéry 1981: 69)¹¹.

Vedere. Opera un po' meno nota di Saint-Exupéry, l'ultima, rimasta incompiuta, pubblicata postuma, *Citadelle* riflette sul mestiere di scrivere, sul compito di creare modalità espressive, sul

¹⁰ Lettera a Rinette datata [Paris, 1926], in *Œuvres complètes*, vol. I, p. 794. Renée de Saussine, più anziana di Antoine, fu a lungo sua amica e corrispondente. Il loro carteggio è stato pubblicato per la prima volta nel 1953 da Plon (*Lettres à l'amie inventée*) e da Gallimard (*Lettres de jeunesse à l'amie inventée*).

¹¹ Cfr. la monografia di Valeria Gianolio e il saggio di Michel Quesnel.

ruolo dello scrittore e le possibilità o impossibilità della scrittura di comunicare veramente. Vi si legge che lo stile ha il compito di afferrare la realtà e di riversarla nella sua profondità sulla pagina del libro. Profonda, armoniosa, ricca di immagini e di metafore, per cui dimostra un autentico dono, incantatrice, talora familiare talora aulica, talora semplice talora sostenuta, talora lineare e scarna talora intensamente lirica, la prosa di Antoine de Saint-Exupéry affascina ed esercita un'affabulazione sul lettore. Ancora una volta le carte private vengono in soccorso: scrivendo a Renée de Sassine, Antoine puntualizza che prima di scrivere occorre «voir», vedere, nel senso di comprendere. Torna l'accezione assunta dai poeti sin dall'età romantica e fino a tutto il Simbolismo: penetrare la realtà, cogliendone i significati. Poiché «Il faut apprendre non à raisonner, mais à ne plus raisonner»¹².

Se esaminato sul piano della scrittura, *Il Piccolo Principe* è unanimemente reputato un piccolo gioiello di grazia, delicatezza, freschezza, di quel candore stupefatto (e nel contempo spietatamente inesorabile) di un piccolo che guarda alla vita, al mondo, agli altri esseri, alle cose belle e alle cose tristi. È una prosa classica, quella di Saint-Exupéry, raffinata; soprattutto, una prosa che esprime una passione, un percorso umano, una formazione nel senso di costruzione di un'anima. Al di là di ogni possibile, accettabile o opinabile interpretazione e lettura critica, ecco la potenza e il fascino magnetico di Saint-Exupéry e del suo *Petit Prince*, «opera senza tempo».

BIBLIOGRAFIA

- Banchini, F. (1986), *Letture di Saint-Exupéry*, Chieti, M. Solfanelli.
- Biagioli, N. (2001), *Le dialogue avec l'enfance dans Le Petit Prince*, in "Etudes Littéraires", vol. 33, n. 2, pp. 27-42.
- Bibiano, R. (2015), *Il segreto svelato del Piccolo Principe: aforismi, scene memorabili e insegnamenti tratti dal Piccolo Principe; la rivelazione del segreto della sua bellezza*, a cura di Roberto Bibiano, Siena, Barney.
- Bretenoux, M. (2001), *Saint-Exupéry, "Pic de la Mirandole du XX^e siècle"*, in "Etudes littéraires", vol. 33, n. 2, pp. 55-81.
- Carbonel, M.-H., Fransioli Martinez M. (2010), *Consuelo Sunsín Sandoval, comtesse Antoine de Saint-Exupéry: une mariée vêtue de noir*, Monaco [Paris], Editions du Rocher.
- Chevalier, J., Gheerbrant, A., (2000), *Dictionnaire des symboles. Mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Robert Laffont.
- Delange, R. (1948), *La Vie de Saint-Exupéry*, témoignages recueillis et rapportés par René Delange, suivi de *Tel que je l'ai connu*, par Léon Werth, Paris, Editions du Seuil [con raccolta di scritti di Saint-Exupéry in appendice].
- Drewermann, E. (1993), *Una interpretazione psicanalitica del Piccolo Principe*, Brescia, Queriniana editrice.
- Fayet, G. (2014), *Saint-Exupéry: un homme d'exception*, préface de Patrick Poivre D'Arvor, avant-propos de Bernard Piccard, Paris, Vilo.
- Gianolio, V. (1975), *Introduzione alla lettura di Saint-Exupéry*, Milano, Mursia.
- Guéno, J.-P. (2011), *I ricordi del piccolo principe. Antoine de Saint-Exupéry: il diario di una vita*, realizzazione grafica di Jérôme Pecnard, traduzione di Luisa Sarval, Milano, Bompiani.
- Lassus, P. (2014), *La sagesse du petit Prince. A la recherche de l'enfant perdu avec Saint-Exupéry*, Paris, Albin Michel.
- Monin, Y. (1975), *L'ésotérisme du Petit Prince de Saint-Exupéry*, Paris, Nizet.
- Mourier, A.-I. (2011), *Le Petit Prince de Saint-Exupéry: du conte au mythe*, in "Etudes Littéraires", vol. 33, n. 2, pp. 43-54.
- Quesnel, M. (2011), *La création chez Saint-Exupéry*, in "Etudes littéraires", vol. 33, n. 2, pp. 13-26.
- Saint-Exupéry, A. de (1981), *Le Petit Prince*, Paris, Gallimard.

¹² Lettera alla madre, datata [Paris, 1924], in *Œuvres complètes*, vol. I, cit., p. 743.

Saint-Exupéry, A. de (1994-1999), *Œuvres complètes*, par Michel Aurand et Michel Quesnel, Paris, Gallimard (“Bibliothèque de la Pléiade”), 2 voll.

Vircondelet, A. (2008), *La véritable histoire du Petit Prince*, Paris, Flammarion.

CRISTINA TRINCHERO • is Associate Professor of French Literature at the University of Turin, Department of Foreign Languages, Literatures and Modern Cultures. Her research activity concerns: authors' archives and press as sources to reconstruct and study cultural relations between France and Italy in the 18th, 19th (at the time of Risorgimento) and early 20th century; 18th-century French novel; French drama in the early 20th century; digital humanities.

E-MAIL • cristina.trincher@unito.it